

# Lula, dolore e sgomento in un paese già in trincea

«Che colpa aveva?» ripete la madre della ragazza uccisa due giorni fa. Sale la tensione nel piccolo centro della Barbagia

«Perché?». «Quali colpe aveva?». Il giorno dopo l'omicidio della giovanissima, Luisa Manfredi uccisa alle porte di Lula, in Sardegna, all'età di 14 anni da un colpo di fucile - non resta che lo sgomento della madre, Laura, di tutti gli amici e cittadini del nuorese che non trovano per un gesto così efferato nessuna motivazione. Né la troveranno mai.

Luisa, la figlia più grande di Matteo Boe, che sta scontando 20 anni nel carcere di Perugia per il sequestro di Farouk Kassam, era una ragazza particolare: orgogliosa, curiosa, vivace. La madre, nonostante le difficoltà a vivere in un piccolo paese come Lula, circa 2000 anime con molti problemi e tensioni, aveva deciso di non abbandonare il luogo di nascita del compagno, di non tornare a Modena, sua città d'origine. Luisa con la sorella e il fratello più piccoli era perfettamente integrata. Quando è stata barbaramente ammazzata con un pallettone stava per andare alle prove del gruppo folk di ballo. Era una ragazza piena di speranza. Ora questa speranza è stata spezzata. Ieri sono stati espianati gli organi per la donazione, probabilmente domani avverrà il funerale laico. Tra la disperazione del paese, già oggi in lutto, in mezzo a tante domande. E una certezza: a Lula il clima è diventato irrespirabile.

Allo stato attuale gli inquirenti lavorano su tre ipotesi principali. La prima, quella più accreditata, è che si sia trattato di un errore: gli assassini volevano uccidere la madre Laura e si sono sbagliati. Contro questa ipotesi almeno due fattori: in un piccolo paese è difficile che non si conoscano gli spostamenti e le abitudini delle persone; chi ha ucciso sa usare le armi molto bene. C'è anche un'altra ragione (psicologica) che spinge a non prendere in considerazione lo scambio di persona: per tutti è più semplice pensare che si sia trattato di un



**Figlia di Matteo Boe, in carcere per il rapimento di Farouk Kassam, Luisa Manfredi aveva 14 anni. Tra le ipotesi quella che si sia voluto uccidere la giovane per colpire non il padre ma la madre, Laura. Ormai lontana la retorica isolana e nazionale con cui si gridava al riscatto per i lulesi subito dopo l'elezione della sindaca di Forza Italia**

■ Uno scorcio di Lula: il paese prima dell'elezione della prima cittadina Maddalena Calia nel maggio del 2002 era stato commissariato per undici anni  
Foto Arcieri

errore. L'idea che si sia voluto ammazzare una ragazza è incomprensibile anche per una cultura come quella barbagina, non nuova a uccisioni crudeli, ma mai contro persone così giovani. C'è solo un caso simile (una ragazza di dodici anni ferita a morte a Orune, sempre in provincia di Nuoro, ma in quella occasione fu davvero uno sbaglio).

Più probabili le altre ipotesi: una intimidazione andata troppo in là; si voleva uccidere davvero la giovane Luisa.

Il dato che sembra meno aperto a diverse interpretazioni è che, qualsiasi fosse l'obiettivo fisico, chi si voleva colpire e ferire nell'intimo era la madre, Laura Manfredi, non tanto Matteo Boe. Era lei l'obiettivo. Lei, che ora si chiede: «Perché?».

Non c'è una ragione che valga, c'è però un contesto che a Lula va interrogato.

Era meno di due anni fa, nel maggio del 2002, quando anche i media nazionali gridavano al ri-

scatto del paese. L'occasione era l'elezione della sindaca di Forza Italia, Maddalena Calia, dopo undici anni di commissariamento. Ogni altro tentativo era fallito davanti a bombe, minacce, a uno scontro di diverse fazioni. Ma anche la candidatura di Maddalena Calia non sfuggiva a questo clima. «Non è una scelta di pace» denunciavano in molti che vivevano quel nome, sostenuto da Berlusconi e i suoi nipotini sardi (come l'ex presidente della Regione, Mauro Pili) come un'imposizione. L'ennesima in un paese e in una zona, la Barbagia, che di imposizioni dal "centro" troppe ne ha vissuto. Luisa Manfredi era tra coloro che non sono andati a votare non per disinteresse, ma per una scelta di impegno che non è mai smessa.

Per la pace è venuta a Roma a manifestare il 15 febbraio insieme ai compagni e alle compagne della federazione di Rifondazione comunista di Nuoro; per la

pace si è impegnata anche a Lula, prendendo posizione contro la sindaca per la quale la bandiera della pace è «un simbolo di parte». Da lì in poi un'escalation di violenze verbali contro Laura e tutti coloro che alla pace, a Lula e nel mondo, ci credono: volantini anonimi di offese, accuse, minacce. Oggi il dolore, un dolore, che le persone più vicine alla famiglia non riescono ad esprimere. Il paese è scioccato, la tensione è diventata ancora più forte.

A Laura resta il calore degli amici e delle amiche. A Luisa che non c'è più il saluto dei compagni e delle compagne di scuola, frequentava la I liceo scientifico "Enrico Fermi" di Nuoro, che hanno sospeso le lezioni e sono corsi da lei. Ci riandranno al momento del funerale per leggere i testi che hanno scritto. Di ricordo, ma anche contro la violenza. Inaudita. Inaccettabile. Non degna di un paese civile.

ANGELA AZZARO  
angela.azzaro@liberazione.it

## IN BREVE

### Maltempo, colpito il sud

Il maltempo ha investito duramente il sud. E' la Calabria la regione più colpita, in particolare le province di Catanzaro e Crotone e il reggino; bloccata la ferrovia fra Catanzaro e Lamezia Terme. I danni più gravi a Isola Capo Rizzuto, dove alcune persone sono rimaste ferite da una tromba d'aria. Gravi disagi anche in Sicilia: allagate Catania e Enna. A Napoli interrotti i collegamenti con le isole.

### Ragazzi: sì a famiglia e lavoro, no alla guerra

Attribuiscono grande importanza ai legami familiari (70%) e rifiutano la guerra. Il Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, presentato a Roma dall'Eurispes e da Telefono Azzurro traccia un identikit dei ragazzini italiani. Che, in una scala di priorità, dopo la famiglia, collocano la professione (21%). Secondaria la scelta degli amici (4,6%). Il denaro non è tra i valori più gettonati: gli dà importanza il 20%.

### Rho, due incidenti in un cantiere

Nell'arco di poche ore, due incidenti sul lavoro, di cui uno mortale, nel cantiere per la nuova Fiera di Rho. Un operaio italiano, Umberto Tani, è morto precipitando da un'altezza di 14 metri. Il magistrato ha guidato i rilievi per stabilire la dinamica dell'incidente: pare che l'uomo non fosse legato all'imbragatura protettiva. L'altro incidente si è verificato nel pomeriggio quando un operaio rumeno, di cui non si conosce il nome, è rimasto ferito dalla caduta di un pannello del peso di una tonnellata, finitogli su un piede.

### Alitalia, divisa maggioranza su ammortizzatori

Audizione ieri in commissione Lavoro della Camera dei vertici Alitalia sul piano esuberanti. L'incontro ha evidenziato lo scontro nella maggioranza sugli ammortizzatori sociali: Mengozzi, amministratore unico Alitalia, ha affermato che il governo sta pensando al modo di ammorbidire l'impatto dei licenziamenti mentre Gibelli, Lega, ha dichiarato: «No all'intervento dello Stato sugli esuberanti». Gianni, Prc, ha denunciato la politica aziendale (i licenziamenti minacciati sono 1500): «Lavoratori sono trattati come scorie improduttive».

### Nuovo nome per Corleone?

Un cittadino corleonese, l'avvocato, Antonio Di Lorenzo, ha chiesto il cambiamento del nome della sua città. Di Lorenzo lamenta che questo, reso noto dal film "Il padrino" di F.F. Coppola, è troppo spesso associato all'idea di mafia e propone il ritorno all'antico nome di "Cuor di Leone". Contrario il sindaco Nicolo Nicolosi: «E' follia. La nostra notorietà può aiutare la nostra rinascita».

## Prc, Ds, Giovani Comunisti e Cgil riuniti in assemblea danno il là a un ciclo di mobilitazioni. La prima a Perugia Drastico "no" delle Camere Penali alla riforma Fini sulle droghe

«La via dell'intolleranza che si intende intraprendere con il disegno di legge Fini rappresenta un pericoloso attentato alla libertà dell'individuo, in nome di una visione etica della legge penale, che finirebbe solo per rafforzare un apparato repressivo mai efficace rispetto al fenomeno sociale della diffusione del consumo di sostanze stupefacenti». Questa la drastica valutazione dell'Unione delle Camere Penali, a proposito della

riforma Fini sulle droghe.

La proposta di riforma del testo unico sugli stupefacenti non è proprio piaciuta ai penalisti che parlano di «viva preoccupazione» per la crescente criminalizzazione dei semplici consumatori, che andrebbero così ad infoltire le fila della malavita.

Secondo l'Unione delle Camere Penali, infatti, la sterzata repressiva proposta da Fini «avrebbe il solo effetto di intasare i tribunali di processi contro

i consumatori di stupefacenti».

Opposizione netta alla riforma è stata espressa anche nell'assemblea di domenica scorsa al centro sociale "Forte Prenestino", cui hanno partecipato tra gli altri Cgil, Rifondazione, Giovani Comunisti e i Ds romani. La parola d'ordine è stata: «No alla legge Fini».

In assemblea, il dito è stato puntato non solo contro la stretta repressiva verso il semplice consumo, ma anche

contro «lo stravolgimento del ruolo pubblico della prevenzione e della tutela del diritto alla salute, la sempre più forte privatizzazione dei servizi sanitari e sociali». Lanciato dall'assemblea un ciclo di mobilitazioni. La prima si terrà domani a Perugia: un corteo percorrerà la città dalla stazione di Fontivegge all'Istituto Capitini dove si svolgerà la conferenza interregionale sulle tossicodipendenze.

GIADA VALDANNINI